

La lezione

Bazoli: l'Italia resiste Ma servono riforme, non leggi ad personam

DAL NOSTRO INVIATO

PASSIRANO (Brescia) — «Per decenni le classi dirigenti, politiche ed economiche, si sono trovate d'accordo nel non assumersi la responsabilità di scelte strategiche e riforme complessive. Questa situazione non è più accettabile». È netto, Giovanni Bazoli. E sconti non ne fa. A nessuno. L'Italia è un Paese in declino? Sì. Non c'è però chi possa auto-assolversi, nascondersi dietro l'alibi per cui è sempre «solo colpa delle istituzioni». Quella colpa c'è, certamente, ed enorme. L'onere principale sta lì e va all'affondo pesante, il presidente del consiglio di sorveglianza di Intesa-Sanpaolo: avremmo oggi più che mai bisogno di riforme, continuiamo invece ad assistere a un proliferare «di norme e leggende, se non di leggi ad personam finalizzate a gestire il consenso senza gestire il Paese». Chiari, i riferimenti? Lui non va oltre, in quelli che all'arrivo definisce «solo appunti». Ma a chi gli chiede se non nascondano la tentazione di fare politica, prima risponde: «Cosa c'entra? Mi pare di avere già molto da fare».

I ceti dirigenti

«lo tentato dalla politica?
Ho molto altro da fare
Serve più ambizione
dei ceti dirigenti»

ribadisce: «Abbiamo un problema di legalità».

Detto questo, però, nemmeno la «società civile» può chiamarsi fuori.

Aggiunge, Bazoli, nell'intervento inviato al convegno su «La regola mancante» organizzato da

Gli interessi generali

«Farsi carico degli interessi generali rientra nei compiti professionali di una banca»

preoccupati al decadimento della cultura generale». E in ciò nessuno è esente da colpe. Non lo è, ovviamente, il «Paese in cui troppe persone pensano solo a sé, deridono il principio di legalità per assumere il modello del più furbo». Non lo è neppure, però, il Paese delle (tante) persone per bene. Perché «il problema non è solo di regole, ma di comportamenti». Dipende insomma «anche da noi», ricorda citando don Milani: «Non dobbiamo avere paura di sporcarci le mani. A che servirà averle pulite se le avremo tenute in tasca?». Un richiamo che vale anche per i banchieri. E, tanto più in tempi di crisi violenta che li vede sul banco degli imputati, Bazoli ribadisce il modello di «responsabilità sociale all'europea».

L'abbiamo visto, dice, dove ha portato «la ricerca esasperata di guadagni a breve termine». In Italia non è accaduto, o è successo in misura minima. E allora si riconosca che «occuparsi degli interessi generali non significa uscire dall'ambito istituzionale e impropriamente "fare politica": farsene carico rientra, al contrario, nei compiti professionali di una banca».

Fondazione Etica (presieduta dal genero Gregorio Gitti, presenti ieri Giovanni Gorno Tempini, Valerio Onida, Andrea Montanino, Giovanni Sabatini, Francesco Guarneri): «Da tempo assistiamo

Raffaella Polato